Bausi, Francesco e Mario Martelli. *La metrica italiana. Teoria e storia*, Firenze, Le lettere, 1998.

Prospettiva diacronica che considera le forme nel loro divenire nel tempo.

I. Metrica
   1. Metrica e Poesia
      i. definizione che sottolinea la convenzionalità: Comunemente la metrica è considerata "l'insieme delle regole e delle convenzioni che, in una tradizione letteraria presiedono alla strutturazione formale del prodotto poetico" (9)
      ii. **metro come aspetto codificato del ritmo**, fenomeno più complesso che nella poesia italiana è "il prodotto della successione e della disposizione regolata […] di arsi e di tesi, ossia di sillabe toniche e di sillabe atone"
      iii. Esiste anche un ritmo nella prosa, ma ciò che distingue la poesia è il ricorso costante alla "ritmicità, che si concretizza e si evidenzia nell'impiego del verso" (9)
      iv. **Verso = "segmento di un discorso […] strutturato in base a un modello ritmico**". Se ci sono schemi definiti e ricorrenti, allora il verso, oltre al ritmo, ha anche il metro.
      v. Perciò non tutta la poesia rientra nell'ambito della metrica
      vi. Lo stesso metro inoltre può realizzarsi in ritmi diversi.
      vii. La codificazione del sistema metrico italiano avviene nel **XIII sec**. con la **Scuola siciliana**
      viii. Le opere precedenti pur avendo elementi poetici non sono organizzate in versi. Vd. "Cantico di Frate Sole" di San Francesco d'Assisi
      ix. Anche verso libero novecentesco si pone al di là della tradizione metrica – dando vita a ritmi la cui ritmicità è "soggettiva" e aleatoria
      x. Differenza tra poesia (prodotto estetico) e "funzione poetica" (adozione di tecniche metriche, per esempio in slogans o canzonette). Cfr Aristotele, Poetica (1447b) la poesia è data dalla mimesi e non dal verso.
   2. La struttura del verso: il computo sillabico
      i. Metrica italiana è di tipo **qualitativo o accentativo** (quella greca o latina invece quantitativo)
      ii. Il numero di sillabe determina il verso, ma le sillabe e gli accenti metrici non corrispondono a quelli grammaticali.
      iii. **Sinalefe**: due vocali consecutive (fine +inizio di 2 parole) vengono comprese in una sillaba metrica. Si possono unire anche 3 sillabe se una congiunzione (e, o) divide le due parole, o fino a 4 se c'è dittongo o trittongo (2 o 3 vocali pronunciate insieme)
      iv. **Dialefe**: la vocale finale e quella iniziale di due parole costituiscono due sillabe metriche distinte. Fenomeno più presente

nella poesia dei primi due secoli, in area toscana specialmente quattrocentesca. Di solito si verifica quando la prima vocale e' tonica o è un monosillabo. Esiste anche una dialefe d'eccezione tra due vocali atone. Ma l'uso della dialefe è differente in ogni poeta.

v. **Sineresi**: include in una sillaba metrica due o più vocali consecutive interne ad una parola che sono anche sillabe grammaticali diverse. Non riguarda perciò voci considerate monosillabiche come "quei" o "io". Poco frequente nei sec. xiii e xiv.

vi. **Dieresi**: separa in due sillabe metriche distinte due vocali consecutive interne alla stessa parola, che costituirebbero una sola sillaba grammaticale. Frequente fino al 500 e applicata spesso a latinismi e voci dotte (scienza) e nei nomi propri di origine greca, ebraica o araba (Pigmalion)

vii. Uso di alcuni fatti fonetici per salvaguardare la misura del verso:
   1. **Elisione**: caduta vocale finale seguita da parola con altra vocale (*tant'era*)
   2. **Aferesi** (caduta vocale iniziale: *rancia* per *arancia*)
   3. **Sincope** (caduta vocale interna: *spirto*). Evita l'ipermetria.
   4. **Apocope** (caduta vocale o sillaba finale: *pie'*) usata per rendere tronchi i versi specialmente nella lirica 700-800esca.
   5. **Prostesi** (aggiunta di vocale all'inizio parola: *istesso*)
   6. **Epentesi** (aggiunta di vocale o sillaba all'interno di una parola: *fantasimi*). Per rendere sdrucciolo un verso piano.
   7. **Epitesi o paragoge** (aggiunta di vocale o sillaba alla fine di una parola tronca: *fue*). Usata spesso per rendere piano un verso la cui ultima parola è tronca.

viii. Poesia primi secoli: frequenza di ipermetri, cioè versi eccedenti la misura normale, soprattutto a causa dei copisti.

3. La struttura del verso: gli accenti e il ritmo

i. Nella metrica italiana il computo di solito è su verso piano. Ciò che conta non è il numero delle sillabe, ma la posizione dell'ultimo accento: questo vale per tutti i tipi di verso. Nell'endecasillabo l'accento è sulla decima (ha 10 posizioni, l'ultima obbligatoriamente con accento ritmico). Se l'ultima parola è sdrucciola, avremo 12 sillabe. Se tronca, 10 sillabe.

ii. Accenti interni sono mobili. Nei primi secoli per esigenze di ritmo e rima si possono verificare (accento ritmico e grammaticale non coincidono)
   1. **Sistole**: spostamento indietro dell'accento (*dìvido*)
   2. **Diastole**: spostamento in avanti (*umìle*)

   Accento metrico chiamato anche ictus o arsi (mentre tesi è il tempo non accentato)

iii. L'ictus può cadere su parole "piene" o "vuote". Quando cade sulle vuote si accentua il carattere prosastico: utilizzato spesso infatti

negli stili umili o minori (vedi satire)

iv. Non ci sono norme rigide per il numero e la disposizione degli accenti metrici (ci possono essere due ictus consecutivi.

v. Possibilità di sconnessione tra verso e forma logico-sintattica: ***Enjambement*** (scavalcamento): il periodo logico scavalca il confine del verso. Raro nella poesia delle origini e in quella destinata al canto o alla recitazione. Frequentissimo a partire dal 500. Elemento di tensione tra sistema metrico e linguistico.

   1. E' metricamente significativo quando separa due parti del discorso connesse sul piano logico (sost-agg; sogg-verb, etc.)
   2. La parte del periodo che si trova all'inizio del verso successivo si chiama *rejet*.
   3. Può essere interstrofico.
   4. Può essere attenuato con l'aggiunta di una proposizione relativa al rejet (già così nel 500, vd. Giraldi Cinzio).

4. Rima: figura di omoteleuto ("similiter desinens") per cui due parole sono foneticamente identiche dall'ultima vocale tonica alla fine del verso. Rima deriva da rithmus. Per i teorici taro medievali l'identità delle terminazioni era uno dei caratteri distintivi della poesia. Per sineddoche rime passò ad indicare i componimenti poetici (vd. Petrarca).

   i. **Rima semplice**. Comprende anche rima tra due varianti: e ed o aperte e chiuse, s sonore e sorde, raramente z sorda e sonora.
   ii. **Rima derivativa**: due parole connesse etimologicamente (*strugge-distrugge*)
   iii. **Equivoca**: parole foneticamente identiche ma grammaticalmente/semanticamente diverse (*conte*) o anche fatte di elementi grammatici e grafici diversi (*chiama-chi ama*)
   iv. **Facile**: rima desinenziale (es. verbi con la stessa desinenza (*-ire/-ire*) o suffissale (*-mente/-mente*)
   v. **Franta o spezzata o composta**: se distribuita su parole distinte (*chiome-oh me*)
   vi. **Grammaticale**: son le stesse desinenze grammaticali (sembr*ava*-rimembr*ava*)
   vii. **Identica**: parole uguali nel suono e significato.
   viii. **Imperfetta**: omoteleuto non perfetto, ma esclude alcuni fonemi. (Sono considerate imperfette anche l'assonanza o consonanza)
   ix. **Ipermetra**: se dopo l'omoteleuto, una parola presenta una sillaba eccedente (*greto*-s*greto*la) (di solito piana e sdrucciola)
   x. **Parola rima**: quando si sostituisce l'identità della parola intera all'identità della terminazione (specialmente nelle sestine liriche)
   xi. **Per l'occhio o semiatona**: quando l'accento è su posizioni diverse (partire-martire)
   xii. **Rara o cara o difficile**: come le rime dantesche "aspre e chiocce" (Osterl*icchi*-Tambern*icchi*)
   xiii. **Ricca**: se interessa anche fonemi precedenti (m*artìro*-p*artìro*)

xiv. **Spezzata per tmesi**: la parola in rima è spezzata fra due versi (differente-mente/lente)
xv. **Assonanza**: identità ultima vocale tonica (r*o*ndini-t*o*rre-ag*o*sto)
xvi. **Consonanza**: identità delle consonanti successive all'ultima vocale tonica (sparvie*re*-gi*re*)
- Strutture fisse (maiuscola: verso lungo; minuscola verso breve, la cui misura sillabica può essere indicata con un numero in basso a destra)
xvii. **baciata**: AA BB CC
xviii. **alterna**: ABAB
xix. **incrociata o chiusa**: ABBA
xx. **incatenata**: ABA BCB CDC; ABbC CDdE EFfG
xxi. **rinterzata**: endecasillabo seguito da verso breve son stessa rima: Aa Bb Cc
xxii. **Monorimi**: almeno tre versi con la stessa rima
xxiii. **Rima interna**: due parole interne al verso
xxiv. **Rima al mezzo**: tra una parola a fine verso e una alla fine del primo emistichio del verso seguente.
xxv. Funzione musicale ma anche strutturante (cioè determina la struttura del metro) e semantica (tensione tra affinità fonetica e differenza di significato)

5. I versi: